

◆ *L'Italia non è pronta alla sfida con i sistemi postali e imprenditoriali di Francia e Germania. Un gap che peserà*

◆ *Nel terziario il caso Malpensa è preso a pretesto per esemplificare Molte le differenze tra gli Indici*

◆ *Il Financial Times si riferisce all'imminente varo parlando di «facciata indebolita da problemi strutturali»*

IN
PRIMO
PIANO

L'Europa dimezzata dell'Azienda Italia

Modernizzazioni, nel nostro Paese la corsa non è ancora cominciata

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Qual è il punto di osservazione migliore per valutare lo stato dell'Italia ai tempi dell'euro? Qualche giorno fa un inserto speciale del britannico «Financial Times» «apri» con questo titolo: «Facciata indebolita da problemi strutturali». E' un attacco sulla Malpensa syndrome, il racconto dell'aeroporto della Grande Milano con i computer bloccati e le valigie abbandonate per giorni e giorni. Malpensa come simbolo del fiasco dopo settimane passate a far la voce grossa con Bruxelles. Implicita la lezione: non rischierà il passaggio all'euro di trasformarsi in una Malpensa su scala nazionale? Dubbi e sospetti neppure presi in considerazione nel mondo politico che di lì a poco ha fatto scuola per tutta l'Europa con il patto per il lavoro. Da noi è già scritto e firmato mentre a Bonn sono ancora in alto mare e a Parigi si può solo sognare che un domani non meglio precisato sindacati e parti imprenditoriali diventeranno «co-legislatori» come auspica Jospin. Con il patto sociale italiano non solo si controlla la dinamica dei salari, ma si tenta di creare occupazione, di facilitare le condizioni per investire a cominciare dalla riduzione del costo del lavoro. Un occhio agli industriali italiani e due agli stranieri.

Basterà il patto a fugare le nuvole nere della difficile competizione sotto l'egida della moneta unica? Come reggerà l'Italia all'impossibilità di svalutare la moneta? La domanda è in realtà mal posta semplicemente perché non c'è più moneta nazionale. Né l'euro sarà la somma degli interessi degli 11 Paesi che lo adotteranno. Sarà piuttosto il battistrada di una economia di tipo continentale le cui dinamiche difficilmente possono essere disegnate oggi. Sicuramente sarà una economia in cui varrà meno il valore esterno della moneta (l'euro in relazione al dollaro e allo yen) e in cui si scaterà una competizione non solo tra imprese e prodotti, ma fra sistemi economici, di organizzazione sociale (dalle pensioni alla prestazione dell'ospedale), sulla qualità della prestazione professionale, della manodopera, delle burocrazie pubbliche e private. Per questo non serve più soltanto scrivere l'elenco dei successi italiani ottenuti con grande fatica in tempi ristrettissimi per aggantare il treno dell'euro in corsa.

Inflazione ai minimi storici, riduzioni a tappe forzate del deficit pubblico e dell'indebitamento, controllo della spesa pubblica: tutti fattori importanti, che oggi devono essere «solo» mantenuti nel tempo, condizione necessaria ma non sufficiente neppure per galleggiare. Un'acuta osservatrice delle cose italiane come la corrispondente a Roma di «Le Monde», Sophie Gherardi, ha ricordato che per un paese come la Francia «è difficile comprendere come si sia riusciti in Italia a ridurre la spesa pubblica in una misura pari al 6,9% del prodotto annuale». In Francia nessun governo ha mai osato ridurre la spesa se non simbolicamente, cioè quasi nulla. Non basta e non solo perché a Francoforte i 17 banchieri centrali sono chi più chi meno pronti a mettere in riga chi rilassa i muscoli del rigore una volta raggiunta la meta. Anche a Roma o nel profondo Nord dove l'industria è spesso in presa diretta con il mercato globale si sa che non basta, ma non per uno zero virgola qualcosa di deficit pubblico in più. Si sa che non basta perché proprio nei giorni in cui l'Italia coronava il sogno di Maastricht la battaglia non per l'euro, ma per chi meglio si attrezzava per stare nell'euro era già cominciata. È uno

sport molto facile quello di misurare gli italiani ritardi. Se una lettera impiega 2,2 giorni per andare da un quartiere all'altro di Milano e 2,4 a Roma, a Parigi la media va dalla mezza giornata alle 24 ore. Durante il governo Prodi sono state semplificate 378 leggi, ma nello stesso periodo sono state adottate 686 nuove disposizioni. La volontà di delegificare è entrata da poco nel vocabolario politico e per ora esiste solo una Unità per la semplificazione delle leggi composta da 25 membri che ha un ruolo consultivo nella stesura dei testi di legge. Si tratta di una procedura che in Francia viene seguita da un quarto di secolo senza grandi risultati.

È evidente che tutto questo ha a che vedere con l'efficienza del sistema economico. Meno funziona l'amministrazione statale, meno attrae un Paese che vuole investire, più cari saranno i servizi privati. Dal 1999 gli alti funzionari dello Stato, esclusi magistrati, militari e diplomatici, potranno essere reclutati con contratti individuali di durata da due a cinque anni. Per l'Italia è una rivoluzione, ma i risultati si vedranno nel medio periodo non domani mattina. Il problema è che l'euro ci sarà da domani mattina (cioè dal 4 gennaio). Spiazza il fattore tempo: l'Italia ha sì concluso e vinto gloriosamente la corsa all'euro, ma non ha neppure cominciato la corsa dell'euro. È questo il divario che impiegheremo anni per superare.

Basta dare uno sguardo a ciò che sta accadendo in Germania e Francia per capire che la partecipazione al «cuore» dell'Europa a moneta unica non è solo un fatto di dimensione del prodotto lordo o di stabilità politica interna. La Germania sta confermando pienamente il suo ruolo leader nell'industria e nel credito. Non è solo perché la Deutsche Bank ha acquistato l'americana Banker Trust diventando il numero uno mondiale del settore o perché il patron della Daimler-Benz Juerges Schrempf ha acchiappato la Chrysler (è la più grande alleanza industriale mai realizzata al mondo) o Bertelsmann è diventato il primo editore americano acquistando Random House. È soprattutto perché l'Europa resta il terreno di caccia principale dell'industria tedesca: Bmw e Volkswagen si sono spartite la Rolls-Royce mentre la Fiat ogni tre anni nega di avere in mente non diciamo acquisizioni, ma anche grandi alleanze strategiche; nelle assicurazioni l'Allianz ha acquistato la francese Agf sulla quale avevano messo gli occhi le Generali; la farmaceutica Hoechst si è fusa con la francese Rhone-Poulenc. E dire che i liberisti di ogni razza avevano deprecato le estreme rigidità del capitalismo renano dai salari a 28,28 dollari l'ora contro i 17,97 francesi, i 16,74 italiani e i 13,57 irlandesi. Per tornare alle Poste, quelle olandesi e tedesche si sono trasformate in vere macchine competitive per acquisire quote di mercato costringendo anche le Poste deboli, come quelle portoghesi e italiane, a confrontarsi su ipotesi di collaborazione. In Italia che cosa succede? Semplicemente non si partecipa al gioco.

(1-continua)

I QUATTRO GIORNI DELL'EURO
Le fasi del piano operativo per portare a compimento il passaggio all'Euro

31 DICEMBRE
Pre-conversione: fino al 31 dicembre 1998
Per tutto il mese di dicembre, oltre alla prosecuzione dei collaudi, sono state organizzate simulazioni di conversioni in Euro da Banca d'Italia, Borsa, Cassa compensazione e garanzia, Ced Borsa, Montetitolis e Sia

31 DICEMBRE
Conversione: dalla chiusura dei mercati il 31 dicembre 1998 all'apertura il 4 gennaio 1999
31 dicembre: chiusura dei conti in contanti e in titoli espressi in lire; venerdì 1 e sabato 2 gennaio: conversione in Euro dei saldi e dei controvalori; domenica 3: apertura dei sistemi di pagamento in grado di operare in lire e in Euro (con data contabile 4 gennaio); 4 gennaio: apertura dei mercati e del sistema europeo dei pagamenti Target

Post-conversione: dal 4 gennaio 1999 fino alla prima metà del mese
In questo periodo restano attivi gli «help desk» per l'utenza e vengono effettuati monitoraggi sull'operatività del sistema per individuare tempestivamente eventuali criticità

IL GIORNO PIÙ LUNGO
L'Ecofin di Bruxelles del 31 dicembre sarà il più importante della storia comunitaria.

ORE 11 ★★★★★★
Le Banche centrali nazionali constatacono il livello dei cambi tra le undici monete della zona Euro e il dollaro Usa.

ORE 11:30 ★★★★★★
Le Banche centrali comunicano il risultato del monitoraggio ai servizi tecnici della Commissione europea.

ORE 12:30 ★★★★★★
Santer e de Siguy presentano la proposta sui cambi all'Ecofin riunito a Bruxelles. Parere di Duisenberg.

ORE 13:30 ★★★★★★
Rudolf Edlinger, ministro delle Finanze austriaco e presidente di turno dell'Ecofin firma il regolamento sui cambi.

ORE 18 ★★★★★★
Il regolamento viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue.

ORE 24 ★★★★★★
Entra in vigore l'Euro.

P&G Infograph

DISTRIBUTORI
Da cambiare 3,2 milioni di macchinette

ROMA Pompe di benzina, parchimetri, telefoni a gettoni, con l'arrivo dell'Euro, rischiano una brutta fine. Adesso funzionano con le monete da 100, 200 e 500 lire e con le banconote da 1.000, 10.000 e 50.000 lire. In Germania vanno a marchi, in Francia a franchi. Si tratta di una quantità impressionante di macchine e macchinette: quasi dieci milioni e tutte, con l'introduzione dell'Euro, dovranno essere per forza adattate o sostituite. Il tutto dovrà avvenire entro il 2002. In Europa funzionano qualcosa come 3,2 milioni di distributori automatici di bevande, confezioni snack e sigarette, 7 milioni di telefoni a scheda e a gettoni, innumerevoli pompe di benzina, biglietterie per il trasporto pubblico, parchimetri. Attezzarli per ricevere Euro invece di lire, franchi o marchi significa tararli in modo completamente diverso.

INFORMAZIONE
I cittadini dell'Uem si sentono disorientati

Ancora poche ore e l'Euro sarà una realtà, ma il livello di informazione è ancora inadeguato tra i consumatori che lamentano una mancanza di notizie basilari essendo quelle attualmente disponibili troppo lunghe e complicate e poco rilevanti per le necessità individuali. Per dissipare i molti dubbi e incertezze, tra cui la preoccupazione di dover impiegare un tempo troppo lungo per «familiarizzare» con la nuova moneta, i più cercano conforto presso istituzioni e strutture finanziarie. È quanto rileva una ricerca condotta da Kaein Italia, Francia, Germania e Spagna e commissionata da American Express la quale, a seguito dei risultati della ricerca, ha disposto una serie di iniziative in aiuto ai propri clienti. Oltre a stampati con le risposte ai principali quesiti sulla moneta unica, dal primo gennaio American Express lancerà il travelsles Cheques in euro. Verrà inoltre impiegato un tasso di cambio a costo zero ai titolari italiani che utilizzano Carte American Express (Verde, Oro, Platino) all'interno dei mercati dell'Ue.

CINA
Pechino esprime molta cautela sul nuovo mercato

ROMA Soddissfazione ideologica e cautela economica: così è vista in Cina l'introduzione dell'euro. La moneta unica è benvenuta perché bilancerà il potere del dollaro e ridurrà la dipendenza dei paesi emergenti dalla valuta, e conseguentemente dalla politica, americana. Ma l'euro può portare ad un protezionismo temuto più che mai oggi, con il commercio estero già danneggiato dalla crisi asiatica. «È una sfida per la superpotenza economica americana», afferma il presidente dell'Istituto di ricerche sull'Europa dell'Accademia delle scienze sociali Qiu Yuanlun, ma lo è anche per le esportazioni cinesi, che dovranno divenire più competitive. La trasparenza del mercato che seguirà l'introduzione della moneta unica, costringerà i cinesi a uniformare i prezzi, sui quali fino ad oggi c'era possibilità di gioco. L'Ue sarà maggiormente concentrata sul sviluppo dei suoi stati membri.

Le Poste si preparano alla «conversione» europea

Pochi giorni all'avvio dell'euro e le poste italiane annunciano servizi e prodotti che saranno adattati alla moneta unica a partire dal '99. In particolare, dal 4 gennaio, presso i 14 mila sportelli sul territorio nazionale, sarà possibile l'acquisto di buoni fruttiferi, la sottoscrizione di bot, btp, cct e ctz, l'apertura di libretti di risparmio, l'invio e ricezione di vaglia internazionali e il pagamento di tributi mediante delega unica. Dal primo febbraio, inoltre, ricordano in una nota le poste italiane - saranno disponibili in versione euro anche conti correnti, assegni postali, bollettini di conto corrente per pagamenti, ordini di postagiro e accreditamento di pensioni sui conti correnti che saranno ridenominati in euro. Per quel che riguarda i libretti di risparmio, sui nuovi libretti in euro (disponibili dal 4 gennaio) potranno essere eseguiti versamenti e prelievi sia in contanti in lire (previa conversione) che in assegni circolari in euro in lire. Sugli attuali libretti di risparmio in lire (oltre 14 milioni di libretti con giacenza di circa 56 mila miliardi) potranno anche essere eseguiti versamenti

e prelievi sia in contanti in lire che in assegni circolari in euro. Al 31 dicembre 2001 tutti i saldi presenti sui libretti in lire saranno convertiti automaticamente in euro, che da quel momento sarà l'unica moneta utilizzata per qualsiasi tipologia di operazioni. Il tasso d'interesse sarà identico sui libretti in euro e sui libretti in lire. Il tasso riconosciuto attualmente sui libretti di risparmio è del 3,50% lordo. Da gennaio, inoltre, saranno disponibili i tagli delle nuove serie in euro dei buoni fruttiferi (ve ne sono in circolazione oltre 80 milioni per complessivi 186 mila miliardi). Per i buoni postali fruttiferi ordinari i tagli saranno da 50, 100, 250, 500, 1.000, 2.500 E 5 mila euro. Per i buoni postali fruttiferi a termine i tagli saranno da 250, 500, 1.000, 2.500, 5 mila e 25 mila euro. Le poste continueranno ad emettere fino ad esaurimento delle scorte anche i buoni postali fruttiferi in lire. Fino al 31 dicembre 2001 tutti i buoni emessi sia in lire che in euro potranno essere rimborsati sia in contanti in lire sia con assegni circolari in euro (previa prenotazione). Da quella data l'unica moneta per il rimborso sarà l'euro. Poste italiane per assicurare alla clientela la migliore informazione possibile sulle novità e le implicazioni legate all'euro, sta conducendo un diffuso e approfondito programma di formazione interno.

I NOBEL




Gli auguri di Samuelson: «Dimezzerete il tasso di disoccupazione in Europa»
L'Euro, se va in porto, permetterà all'Europa di dimezzare il tasso di disoccupazione. È l'opinione del Nobel Paul Samuelson che esprime più un augurio che una convinzione. «Se il progetto si realizzerà, si potrebbero mettere in azione forze unificatrici degli sforzi che i singoli paesi stanno facendo ognuno per proprio conto per rilanciare l'occupazione. Invece di avere una moltitudine di paesi alle prese con tassi di disoccupazione intorno all'11-12 per cento, si potrebbe assistere ad uno sforzo comune per far scendere la disoccupazione prima all'8 per cento, poi al 7 ed al 6 per cento».

J. K. Galbraith: «Dovete unificare anche Fisco e Stato sociale»
L'Euro da solo non basta per unire l'Europa: gli europei, dice J.K. Galbraith, devono avere il coraggio di unificare anche fisco e stato sociale. Così il premio Nobel esprime la grande ammirazione per la sfida che gli europei hanno lanciato a se stessi, ma, insieme agli auguri di successo, spiega anche perché la moneta unica da sola non basterà a fare dell'Europa una entità politica economica completa. «Il progetto dell'Euro dice Galbraith - è senza dubbio una grande espressione dell'unificazione economica-politica tra i paesi europei, un fatto di enorme importanza storica: solo cinquant'anni fa l'Europa era divisa dalla guerra».

«Per un Euro serviranno 1980 lire»

Il Wall Street Journal: e la sterlina corre grandi rischi

Il tasso di conversione in euro della lira potrebbe attestarsi approssimativamente a 1980 lire. Lo afferma il quotidiano «Wall Street Journal» citando statistiche interne. Secondo alcuni analisti interpellati, i mercati valutari non dovrebbero subire scossoni alla vigilia dell'avvio della moneta unica. A correre qualche rischio potrebbe essere la sterlina britannica, già penalizzata agli inizi di dicembre sulle voci di un taglio dei tassi di interesse. Secondo il WSJ, a rendere meno brusca la transizione all'euro è

stata l'introduzione graduale della nuova moneta, che sarà utilizzata dai consumatori solo a partire dal 2002. Rassicuranti sono state anche le prese di posizione del presidente della Bce, Wim Duisenberg, dichiaratosi nettamente contrario a conversioni troppo rapide dei portafogli degli investitori. Gli analisti stimano che le quotazioni del dollaro contro marco possano oscillare questa settimana in un range compreso tra 1,65 e 1,6850 mentre a partire dal 1 gennaio la divisa Usa potrebbe passare di mano a 1,18 dollari contro euro. La creazione dell'euro, secondo gli analisti, ridurrà probabilmente i margini d'intervento degli speculatori valutari. Tuttavia, nei primi mesi del 1999, le nazioni che resteranno fuori dall'Unione Monetaria, risulteranno più esposte alla pressione dei cambi. «I rischi saranno maggiori per coloro che resteranno fuori», afferma Francis Breedon, economista della Lehman Brothers. Sarebbe questo, in particolare, il caso delle monete della Gran Bretagna, della Danimarca

e della Grecia, che potrebbero dover affrontare un periodo di tensioni nei loro mercati valutari nel momento in cui l'ecu verrà sostituito dall'euro, la nuova moneta comune. Ma mentre il conto alla rovescia per l'introduzione dell'euro è in dirittura d'arrivo, le recenti turbolenze che ha vissuto il mercato finanziario internazionale sono valse a sottolineare i vantaggi che derivano dall'unificazione di undici monete europee per la costituzione dell'euro e la sua nuova zona monetaria, «Eurolandia».

